



## Carta d'identità

**Totem e pensieri selvaggi: il secolo "lungo" di Claude**

**CLAUDE LEVI-STRAUSS**

NATO A BRUXELLES NEL 1908

ANTROPOLOGO

Nato il 28/11/1908 a Bruxelles da genitori francesi, Claude Lévi-Strauss si laureò in filosofia a Parigi nel 1931; si trasferì in Brasile nel 1935 per insegnare sociologia a San Paolo, e lì rimase fino al 1939, compiendo spedizioni in Amazonia e Mato Grosso per studiare le tribù indigene. Tornato in Francia, per via delle leggi razziali si rifugiò negli Usa fino al 1948. Qui entrò in contatto con l'antropologia americana e mise a punto il suo metodo d'indagine strutturalista. Si volse poi verso l'etnologia, con «Le strutture elementari della parentela» (1949). Insegnò Storia delle religioni comparate dei popoli senza scrittura all'École Pratique des Hautes Etudes, e dal 1954 Antropologia sociale al Collège de France. Era dal 1973 accademico di Francia. Altre sue opere: il fondamentale «Tristi tropici», «Antropologia strutturale», «Il totemismo oggi» e «Il Pensiero selvaggio», «Lo sguardo da lontano», la serie delle «Mitologiche». In Italia il Saggiatore ha ripubblicato negli ultimi anni i suoi testi più importanti, mentre per nottetempo sono usciti due libri-intervista.

### L'INDOLE

Sembrava destinato a una tranquilla carriera di professore e invece ha capovolto la lettura dei fenomeni sociali con la sua idea di cultura e di struttura alla base delle relazioni umane

do laico di vivere l'identità ebraica: ebreo positivista e kantiano, quale sempre si professò. Eppure ricordava molto bene certe aggressioni subite fin dalla scuola materna al grido di «sporco ebreo! E le offerte di denaro in famiglia per piantare un albero con il proprio nome in Israele. Alla ricerca del quale si pose dopo la guerra. Ma tutto il suo impegno per il sionismo si ridusse a questo. Impegno tutto sommato inferiore a quello profuso per i socialisti e per il Fronte popolare. Nel quale a un certo punto sperò di essere coop-

tato come ministro della pubblica istruzione (non se ne fece nulla).

Ma torniamo alla sua rivoluzione epistemologica, consegnata a opere quali, *Strutture elementari di parentela*; *Razza e Storia*; *Tristi Tropici*; *Antropologia strutturale*; *Il crudo e il cotto*. Da un lato c'era la «cultura», in quanto sistema di relazioni sociali. «Unica», nelle sue varietà geografiche e storiche, secondo la linea di Boas. E cultura riletta con gli occhi di Durkheim, risposta «funzionale» ai bisogni di produzione e riproduzione del mondo. Dall'altro però c'era il linguaggio. Ma non tanto come lingua parlata, bensì come modello: sistema di segni alla Saussure. E segni coincidenti con le «strutture di parentela». Con i riti e i miti, le abitudini alimentari. Ecco la rivoluzione: il linguaggio come sfera del simbolico. Codificato in *invarianti*, *inclusioni ed esclusioni*, *tabù* e procedure consentite/obbligate. Era la famosa «struttura». Atemporale, inconscia, sovrapersonale. Irriducibile ad altre strutture di altre culture, benché confrontabile, sul piano metodologico.

### LA POLEMICA CON SARTRE

Stanno qui le radici della famosa disputa tra storicisti e strutturalisti, la polemica con Sartre e l'esistenzialismo. Se gli storicisti rivendicavano il ruolo dell'umano e della storia, lo strutturalismo mirava alla struttura tendenzialmente non modificabile, se non per rotture, «coupures» epistemologiche. Come quelle dei «paradigmi linguistici» in Foucault o in Althusser, o in storici della scienza come Kuhn. E il punto affermato da Lévi-Strauss era questo: nelle società primitive era il «simbolico» a fungere da tecnica produttiva. Cioè l'incesto e la sua proibizione, le regole familiari e claniche. E l'economia era riproduzione culturale e non «economica». Come accade nello «scambio simbolico» del *dono* teorizzato da Marcel Mauss, tra i maestri di Lévi-Strauss. All'opposto, con la modernità occidentale, è l'economia a fare cultura, almeno in una prospettiva marxista o post-marxista (anche in Weber). Ne derivava non solo un'intera scuola di pensiero: Lacan, Foucault, Baudrillard. Ma un nuovo criterio interpretativo del vivere sociale, dove l'immaginario inconscio e rappresentativo è inseparabile dall'economia, anche nelle società moderne. La sfida teorica che Lévi-Strauss ci lascia è allora questa: il potere dei segni come forza produttiva di ogni società e di ogni relazione. Ieri come oggi. ♦

# «I miei Tristi Tropici, come un romanzo»

2005, nel cinquantenario di quella sua opera, concesse a l'Unità una delle sue ultime rare interviste. La ricerca sul campo, l'odio per i viaggi, l'ebraismo, Hitler, la politica. Ecco cosa ci disse

## L'ultima intervista

**ANNA TITO**

FRANCESISTA  
spettacoli@unita.it

*Nel 2005 Claude Lévi-Strauss concesse a l'Unità una delle rare interviste dei suoi ultimi anni. Ecco ampi stralci di quel colloquio.*

In occasione dell'Anno del Brasile in Francia, Lévi-Strauss accetta di tornare con noi sul suo rapporto con il Paese dal legno color brace. Ricorre infatti il cinquantesimo anniversario di *Tristi Tropici*, un romanzo più che un testo scientifico, dedicato agli indios del Brasile, che ha segnato un'epoca e che tuttora seduce e intriga: «Lo scrissi per diversi motivi - spiega -: in primo luogo perché mi ero appena sposato per la terza volta e la mia vita era cambiata, poi perché l'editore Plon mi aveva chiesto un libro per lanciare una nuova collana, e infine per cimentarmi nella narrativa». (...) «Il Brasile rappresenta l'esperienza più importante della mia vita, specie per la lontananza e il contrasto. La natura mi appariva tanto diversa da quella che conoscevo. Me ne andai nel 1939 e vi tornai, per pochi giorni, nel 1985. Quel viaggio mi sconvolse: San Paolo, scomparsi i residui dell'epoca coloniale, era ormai una città spaventosa». (...) Dopo il Brasile abbandonò quasi del tutto le ricerche sul campo: (...) «Io non riesco a vivere per due o tre anni insieme a un popolo, osservandolo. Mi sono orientato nel dopoguerra verso l'etnologia, che era in fase evolutiva, e si erano accumulate tali quantità di materiali e in maniera tanto confusa da renderli inutilizzabili. Scrissi perciò *Le strutture elementari della parentela*, per analizzare e razionalizzare tutti i dati disponibili sulle regole del matrimonio, per raggiungere un nuovo traguardo... Ma senza la guerra, nonostante la mia totale mancanza di

talento, avrei forse continuato a lavorare «sul campo».

Già, la guerra, di cui non avvertì l'imminenza, ammette laconico: «così come non mi resi conto del pericolo che rappresentava Hitler, o della minaccia fascista». (...) Ma, continua senza tentare di giustificarsi, «non si può vedere ciò che non ha precedente alcuno». (...) Ricorda ridendo che: «nel settembre del 1940, subito dopo la disfatta e l'armistizio, mi venne in mente di recarmi a Vichy per chiedere l'autorizzazione di tornare a Parigi, occupata dai nazisti, per insegnare nel liceo al quale ero stato assegnato!». (...) Dell'antisemitismo Lévi-Strauss ritiene di essere stato poco vittima, anche se «fin dalla scuola materna mi hanno trattato da "sporco ebreo". E continuarono al liceo. Ma io reagivo a pugno». E poco lo interessava il sionismo (...). Prima della partenza per il Brasile si era però impegnato in politica: «Militavo nel Partito socialista. Collaboravo con il giovane e brillante parlamentare Georges Monnet, per il quale scrissi non poche proposte di legge». E a San Paolo l'antropologo ascoltava emozionato sulle onde corte i risultati delle elezioni francesi del 1936, che portarono alla formazione del governo del Fronte Popolare. Monnet era stato nominato ministro e «ero convinto che mi avrebbe voluto al suo fianco (...)».

È forse per via di questa mancata carriera politica che, al ritorno dagli Stati Uniti, contrariamente ai suoi colleghi, sempre rifiutò di prendere posizione (...). La sua reticenza emerse nel corso degli avvenimenti del maggio '68, e poi nei confronti delle forme più «urlate» dell'anticolonialismo e dell'antirazzismo.

Il fatto che lo abbiano definito un conservatore lascia Lévi-Strauss del tutto indifferente: «il mondo è troppo complesso e un ricercatore non può prendere posizione su tutto ciò che avviene». ♦